

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

Benedini: sì al confronto, ma subito

dal nostro inviato
VINCENTA ALESSIO

PARMA - Si riparte con il dialogo. Tra governo e Confindustria il filo del discorso non si interrompe, anche se la due giorni parmense degli industriali ha dettato condizioni precise sulla concertazione. Ora che i riflettori dell'attenzione pubblica si spengono sulla convention, il presidente dell'Assolombarda Benito Benedini, si concede un momento di riflessione. E tracciando il bilancio di questo importante appuntamento confessa un sentimento di delusione: un problema altrettanto urgente delle 35 ore ma altrettanto costoso per le imprese è rimasto all'angolo, inascoltato. «Non se ne trova traccia sui giornali».

Presidente, che cosa si è perso a Parma?

«Il tema della burocrazia, sul quale era stato puntato il convegno. Tutta l'attenzione è andata alle 35 ore. Per carità è un problema importantissimo, noi industriali non possiamo accettare il principio che venga di fatto annullata la concertazione dal governo. Però, certo non posso fare a meno di far notare che il costo della burocrazia a carico delle imprese, specie quelle piccole e medie, sia di gran lunga più oneroso che non la riduzione dell'orario».

Davvero?

«E' questo che ci rende diversi e ci penalizza rispetto ai nostri concorrenti Ue. Per aprire un impianto servono dai 18 mesi ai 7 anni, mentre i nostri concorrenti ottengono le autorizzazioni in 60 giorni. Riconosco la spallata inferta da Bassanini, ma c'è ancora moltissimo da fare. Non dobbiamo abbassare la guardia su un problema che è cruciale per rimanere in Europa».

Va bene, ma la concertazione ha reso possibile l'ingresso in Europa. Il rischio che saltasse ha allarmato il paese.

«Per questo considero l'atteggiamento della giunta di Confindustria una risposta responsabile a un atto irresponsabile del governo».

Tra gli imprenditori è prevalso il buonsenso o la coscienza dell'ineluttabile?

«Il buonsenso, perchè avremmo potuto tranquillamente disdire l'accordo di luglio, anche se agli occhi dell'opinione pubblica sarebbe stato visto come una ripicca. Invece abbiamo voluto dimostrare ancora una volta la nostra responsabilità, pur non accettando il principio che una parte venga meno agli accordi».

Scalfaro è stato molto duro con le imprese del Nord.

«Sicuramente noi industriali non ci ritroviamo in questa sua dichiarazione. Quello che Assolombarda andrà a fare a Crotone, ma anche Meli stessa, sono la dimostrazione chiara di quanto il problema sollevato da Scalfaro non ci riguardi. Vorrei poi ricordare al presidente, con tutto il rispetto, che le cattedrali nel deserto sono state costruite a partire dal '50, quando



Benito Benedini

forse anche lui era presente in molti governi. Non siamo disponibili ad accettare queste accuse, me ne meraviglio, ma conoscendo Scalfaro, penso e mi auguro che sia stato male interpretato».

Per tornare a Parma, che tipo di mandato avete affidato a Fossa?

«Il più ampio mandato. Siamo sicuri di essere ben guidati e abbiamo apprezzato la convocazione della giunta straordinaria per discutere di problemi così importanti».

Che umori ha tastato in giunta?

e a tutto campo

«Scalfaro? Era al governo quando si facevano pasticci nel Sud»

«Eravamo arrabbiati, ma la discussione è stata pacata, senza acuti, tra persone che riconoscono la gravità della situazione ma individuano responsabilmente una via d'uscita, che non significa debolezza, perchè qualora non si voglia discutere di flessibilità, di fisco, di occupazione, di rilancio del Sud, allora sì, ne trarremo le conseguenze. E i tempi sono molto brevi».

La risposta di Prodi vi ha soddisfatto?

«Ha detto che il disegno di legge può essere rivisto, anche se rimaniamo dell'idea che non dovesse essere nemmeno presentato, ma in sostanza vedremo adesso se questo tavolo allargato si aprirà e quali garanzie ci darà Prodi. C'è da riscrivere l'accordo di luglio che è vec-

chio, e prima o poi si dovrà anche affrontare lo Statuto dei lavoratori che risale al '70».

Berlusconi vi ha offerto riparo, cosa rispondete?

«Come al solito: non siamo apolitici ma apartitici, non vogliamo le tessere di nessuno ma regole, chiare e semplici. Chiediamo di potere operare in Italia e sui mercati internazionali con gli stessi diritti e le stesse regole dei nostri concorrenti europei».

Saliamo sul ring dell'Europa, ma adesso siamo come quel pugile di cui parlava D'Alema. Le prenderemo o le daremo?

«Per quanto riguarda le imprese, specificando che in Italia si parla di tutto fuorchè di una politica per l'industria, rischiamo di salire addirittura nudi. Sì, temo che rischiamo di prenderle. Per questo servono riforme strutturali urgenti».

Con un governo sotto ricatto, come ha fatto notare Fossa?

«Mi auguro che il Parlamento sappia esprimere qualche alternativa seria perchè il paese non sia condizionato da una forza, Rifondazione, che vuole portarci indietro di 50 anni».